

**CLASSICA** Tornato dopo 32 anni con la Chicago Symphony Orchestra per un ciclo di concerti, il direttore italiano ha ricevuto applausi al momento sbagliato. E invece di adontarsi ha spiegato le ragioni della musica

di Stefano Miliani

**N**on si interrompe l'emozione di un film in tv con uno spot, si diceva a ragione qualche anno fa, in una battaglia che pare persa almeno per la prima serata. Ragioni analoghe vogliono che in epoca moderna non si interrompa una sinfonia o un pezzo da camera con gli applausi, ancorché benintenzionati. Come accade e probabilmente accadrà più spesso, tra un movimento e l'altro di una sinfonia capita che qualcuno trascinato dall'entusiasmo inizi a battere le mani quanto i gesti di approvazione, o disapprovazione, sono previsti solo dopo l'ultima nota della partitura per non rompere la concentrazione (la qual cosa non vale per l'opera). Anche il silenzio conta. Quando qualcuno, abituato magari al rock o al pop o all'etnica o, più probabilmente, al compulsivo e incessante applaudire tutto e tutti negli studi televisivi, non lo sa e batte le mani al mo-

# Muti, maestro d'applausi con garbo



Riccardo Muti

**«Quando venite a un concerto cercate sempre di seguire il messaggio della musica»**

mento sbagliato, di norma il resto del pubblico intima con un «ssshh» il silenzio mentre il direttore attende gelido il ritorno della quiete. Qualche sera fa invece Riccardo Muti, dopo 35 anni tornato a dirigere la Chicago Symphony

Orchestra per un tour europeo in arrivo anche in Italia, ha risposto ad applausi fuori tempo, arrivati dopo il terzo movimento della sinfonia *Patetica* di Čajkovskij, in un modo tutt'altro che gelido e altezioso. A quanto riportano le cronache della metropoli sul lago Michigan, ha risposto con toni e parole capaci di ammaliare facendo capire la necessità del silenzio e apprezzare ancor di più le note successive.

La Chicago Symphony Orchestra è una delle migliori degli Stati Uniti e del mondo, gode ad esempio di ottima fama la sezione degli ottoni. Con questi 100 professori d'orchestra il direttore italiano sta

intraprendendo una tournée che li porterà tra l'altro mercoledì 26 a Torino, a chiudere il festival «MiTo, Milano-Torino», il 27 a Verona, il 28 a Roma in un concerto per il Fai-Fondo per l'ambiente italiano. Peraltro a Chicago amano molto Muti, lo avrebbero voluto come direttore musicale dopo che Barenboim l'anno scorso ha lasciato libero il posto, lo hanno corteggiato ma lui ha declinato perché - come va dicendo - dopo l'esperienza scaligera non vuole legarsi a una singola istituzione. Sia come sia la sua direzione orchestrale è stata salutata da critiche eccellenti e, appunto, applausi scroscianti. Ma quando ha sentito

**Con la Chicago dal 26 al 28 il direttore è in tour a Torino, a Verona e poi a Roma per il Fai**

quelli, benché minoritari e benintenzionati, a tre quarti della sinfonia čaikovskijana, non s'è adontato. Con calma, ha spiegato: «Quando venite a un concerto, cercate sempre di seguire il messaggio della musica e di non venir-

catturati dalla *loudness*» (ovvero dall'alto volume di un passaggio musicale). Una sinfonia ha una sua logica, un suo naturale svolgimento, nella Sesta e ultima di Čajkovskij (datata 1893, l'anno in cui il compositore russo morì), all'esuberanza gioiosa del terzo movimento seguono tragedia e senso di morte. Gli spettatori, riportano i cronisti, hanno capito. E così, oltre a una direzione sensibilissima, delicata, spoglia di pomposità (la *Patetica* è a fortissimo rischio di retorica), Muti ha saputo con garbo e senza supponenza far capire ai meno esperti una pagina di musica. Anzi, forse, anche una pagina del convivere insieme.

**PROGETTI** All'Opera farà un titolo l'anno dal 2008

**Roma lo vuole Muti per ora suona e glissa**

■ Dopo aver biasimato per anni l'assenza di un luogo deputato alla sinfonia nella capitale, non era credibile che Muti si ostinasse a snobbare il nuovo Auditorium: eccolo infatti venerdì con la Chicago Symphony Orchestra per un appuntamento a favore del Fai ospitato dal Santa Cecilia. Concertone di beneficenza dunque, con biglietti a partire da 200 euro, la Sinfonia n. 6 di Čajkovskij, la suite dal balletto *Nobilissima visione* di Hindemith e il *Poema dell'estasi* di Skrjabin. D'altronde nella Roma attuale la visita all'Auditorium appare rito preliminare obbligatorio per giungere poi all'Opera, dove dal 2008 Muti dirigerà un'opera l'anno. Collaborazione agognata ma ancora vaga: il primo titolo doveva essere *Ernani*, ma con ogni probabilità sarà *Otello* di Verdi, che dovrebbe arrivare a dicembre dell'anno prossimo - chissà se coincidendo con il sant'Ambrogio scaligero - con un allestimento realizzato per Salisburgo. Dovrebbero seguire Gluck e ancora un Verdi. Da più parti s'agogna Muti come direttore musicale dell'Opera: interrogato, pur mostrando senza supponenza per Veltroni, lui ha sempre risposto con un tipico abbellimento musicale, il glissando. **l.d.f.**

**LIRICA** A Firenze ben quattro registi per un'irrisolta forma semiscenica dell'opera di Verdi  
**Che «Ballo» fracassone, il pubblico contesta Oren**

di Elisabetta Torselli

**I**l *Ballo in maschera* di Giuseppe Verdi ha così infelicitamente aperto venerdì la stagione al Comunale di Firenze che ci siamo sentiti esiliati in una provincia lirica mediocre e velleitaria al tempo stesso, e quasi non sembrava di essere nello stesso teatro che appena pochi mesi fa aveva ospitato Muti per l'*Otello* e *Euridice* e l'*Anello del Nibelungo* nell'edizione Mehta-Fura des Bauls, con la stessa orchestra e lo stesso coro. Pesanti le contestazioni finali al direttore e alla messinscena.

Alle prese con la più maliosa, sfaccettata e seducente delle opere verdiane, Daniel Oren ha mostrato i limiti di una direzione che vuol essere trascinante ed entusiasta, ed è in realtà - almeno venerdì - chissosa e approssimativa. I pezzi d'insieme andavano troppo spesso a gambe all'aria, e, cosa ancor

più grave, il profondo lirismo, l'eros, i lati oscuri e «il diavolo addosso» - per citare Verdi - del *Ballo in maschera* si affidavano ad un'espressione viscerale all'apparenza, inefficace nella sostanza. Perché fornire una sponda importante come il Teatro del Maggio ad un direttore di cui sono note le recenti disavventure, ad esempio gli screzi sfociati in una battaglia legale con il teatro Verdi di Trieste? Sono stati contestati pesantemente anche gli autori (Marco Gandini, Italo Grassi, Marco Filibeck e Silvia Aymo-

**Oren, reduce da duri screzi con Trieste, ha fatto pasticci. Brilla la voce di Violeta Urmana**

nino) dell'irrisolta forma semiscenica, scelta per questo *Ballo* vista la non disponibilità del teatro prima di una certa data per lavori di messa a norma. Quattro registi per una semiregia sono una stranezza che non aveva mancato di allarmare: in realtà, fra pedane, sfondi di teatro nudo, volumi e luci e movimenti e non-costumi, a parte qualche bizzarria (come il coro del quadro finale del ballo in bombetta brechtiana o beckettiana), i quattro, ci sembra, hanno fatto nient'altro che quanto era stato loro chiesto. Perché non ripiegare su un'onesta e tradizionale forma di concerto? Quanto al cast, senza un podio che ispira e controlla, anche i cantanti danno quello che possono. Il pubblico ha applaudito generosamente tutti, ma è il caso di distinguere. La bellezza incorruttibile, possente e luminosa della voce di Violeta Urmana è tale - anche in una serata non

ideale - da farci condividere la sua ricerca delle tonalità fragili e tormentate di Amelia, ruolo in cui la Urmana debuttava. Ramon Vargas magari li avrebbe, i requisiti di Riccardo di Warwick, in bilico fra libertinaggio e passione vera, fra leggerezza e dramma, fra simulazione e verità dell'amore e della morte, e quindi fra la grazia maliosa della ballata e di «È scherzo o è follia» e la sostanza lirico-drammatica del duetto d'amore e delle grandi pagine solistiche. Ma qui rimane un po' gignonescamente all'esteriorità, alla buccia del personaggio, senza il suo charme aristocratico. Si fanno apprezzare di più il Renato intenso e un po' ruvido, molto personale, di Roberto Frontali, l'intramontabile e possente Larissa Diadkova, Ulrica, e l'Oscar puntuto proposto da Ofelia Sala, ma anche l'ottimo Silvano di Mario Casati. Repliche fino al 30 settembre.

**POP** Notevole il suo nuovo cd «Songs of mass destruction»

**Lennox, femminista dalla voce splendida**

di Silvia Boschero

**A**nnie, l'icona elegante e androgina del pop sintetico è tornata. Quella donna sinuosa, ambigua e sofisticata che negli anni 80 si faceva accompagnare da un dandy col pizzetto (erano i favolosi Eurythmics, il duo da record degli oltre 78 milioni di dischi venduti in tutto il mondo), oggi è una signora che mantiene un fascino indiscutibile e che è ancora capace di fare dischi. Non è più l'avanguardia della musica pop, ma la classe c'è, e il suo ulti-

**Il nuovo album di Annie va dal rhythm'n'blues alla ballata e rivendica i diritti delle donne**

mo album solista *Songs of mass destruction* dimostra come possa di confezionare un «prodotto» perfetto per il mercato adulto che ha voglia di sostanza, di contenuti importanti e non dell'ultima moda passeggera. C'è il rhythm & blues (forse il genere dove oggi la Lennox si trova meglio) di brani come *Love is blind* e *Ghosts in my machine*, ma anche la ballatona (*Smithereens* o la finale, jazzata, *Fingernail*) e il pezzo impegnato, *Sing*, dove la nostra, assieme ad una pletera di cantanti donne (ben 35 sono state chiamate all'appello tra cui Madonna, Ferie dei Black Eyed Peas, Joss Stone, Shakira), dichiara il suo attivismo in prima linea per la lotta dei diritti della donna e per molti altri temi. Perché, dice Annie, «tra i pochi rimedi, credo ci si possa affidare ancora alle donne, che hanno ancora pochissimi diritti e doveri. Il femminismo è necessario in ogni aspetto della vita».

Insomma, l'impegno al primo posto: «Viviamo in un'epoca dominata dall'assurdità e dell'assenza di certezze - ha dichiarato la Lennox - Temi come il riscaldamento globale, il deterioramento ambientale, la povertà cronica ed endemica, gli abusi in materia di diritti umani, l'ingiustizia sociale, il genocidio, la guerra, toccano ciascuno di noi, anche se spesso non ce ne rendiamo conto». Non che la nostra si sia mai tirata indietro: sono anni che l'ex regina dell'epoca post-disco autrice di mega hit come *Here comes the rain again* e *Would I lie to you?* è attivista di diritti umani. Sia da sola che con gli Eurythmics ha raccolto fondi per Amnesty International, Greenpeace e diversi altri organismi internazionali ed oggi si definisce «militante». Non a caso il titolo dell'album *Songs of mass destruction* allude alle famose armi di distruzione di massa mai state trovate in Iraq da Bush e amici.



[www.costituentessocialista.it](http://www.costituentessocialista.it)

**PER UN PARTITO SOCIALISTA IN ITALIA COME IN EUROPA**

presiede **ALBERTO NIGRA**

intervengono **GAVINO ANGIUS ENRICO BOSELLI**  
**VALDO SPINI LUCIO VILLARI**

**LUNEDÌ 24 SETTEMBRE 2007 ORE 17.00**

ROMA • HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO • VIA CAVOUR, 18